



La vertenza. Il futuro degli oltre 1.400 dipendenti Reset è uno dei nodi più spinosi dell'amministrazione



Partecipate. Sergio Marino



Bilancio. Antonio Gentile

Avviato il confronto con i sindacati

## Da Reset verso altre aziende Orlando pressa per la mobilità

### Alla Rap andrebbero un'ottantina di lavoratori, 17 all'Amat come autisti, mentre altri sette elettricisti finirebbero all'Amg

Patrizia Abbate

Al Comune si torna ad affrontare la vertenza Reset, una delle più spinose per l'amministrazione Orlando che continua a non riuscire a far quadrare i conti e trovare un punto di equilibrio tra le promesse fatte agli oltre 1400 dipendenti dell'azienda nata sulle ceneri di Gesip e le reali concessioni, prima fra tutte quell'aumento progressivo delle ore di lavoro, fino all'agognato full time, che è stato messo nero su bianco più volte ma finora mai realizzato per problemi di «cassa».

Un lungo incontro lunedì pomeriggio ha intanto riaperto il confronto e delineato il percorso di massima per placare il malumore che nei giorni scorsi aveva riportato i dipendenti in piazza. E attorno al tavolo, a differenza dell'ultima volta, c'erano - oltre al sindaco, agli assessori alle Partecipate Sergio Marino e al Bilancio Antonino Gentile e ai sindacati confederali, con i loro segretari -, anche i presidenti delle altre società partecipate: Amat, Amap, Amg, Rap e Sispi. Un buon segnale secondo i sindacati, visto

che una delle tappe del percorso di assestamento della Reset è proprio rappresentata dalla mobilità interaziendale, cioè dal passaggio di alcuni lavoratori in altre società che necessitano rinforzi. E in questo senso dal vertice sono arrivati spiragli: un'ottantina di lavoratori Reset potrebbe transitare alla Rap, 17 all'Amat come autisti, 7 elettricisti potrebbero rinforzare le squadre dell'Amg, il tutto utilizzando le vecchie graduatorie. Mentre l'amministrazione ipotizza anche un passaggio al contrario, con alcuni servizi finora gestiti da altre società affidati invece a Reset; tra questi il call center dell'Amap e l'attività di diserbo, finora garantita dalla Rap ma con non poche difficoltà: il Comune intende implementare il servizio e naturalmente anche i fondi in dotazione.

**I sindacati cauti  
In attesa del nuovo  
piano industriale  
«servono risorse per  
aumentare il monte ore»**

I sindacati si mostrano ottimisti, ma con cautela. Perché non sono ancora chiari modi e tempi di questi passaggi, ma soprattutto non ci sono notizie dell'incremento dei fondi che potrebbe garantire davvero il passaggio al full time per tutti i lavoratori. Gianni Borrelli e Salvo Barone della Uil che attendono l'incontro tra Marino e i presidenti delle partecipate per ratificare gli accordi presi (fissato per domani) «e successivamente potremo definire l'accordo con Reset in sede aziendale», affermano. «Rassicurati» si dicono il segretario generale Cgil Palermo Enzo Campo e Monja Caiolo della Filcams, che parlano di «passi avanti» e auspicano che «l'aumento delle ore a 36 possa già avvenire ad aprile». Pure per il segretario della Cisl Leonardo La Piana e Mimma Calabrò di Fisascat «l'incontro ha segnato passi avanti», ma il nodo dell'incremento delle ore di lavoro resta intricato e «sia chiaro che non ci possono più essere lavoratori dei serie A e di serie B: il sindaco deve trovare soluzioni per incrementare i fondi strutturali», avverte la Calabrò. E Antonello Collosi, rappresentante della Cisl in Reset, ammette

che tra i lavoratori il clima è ancora teso. «I 34 milioni stanziati nel 2017 sono scesi a 32 e in previsione nel 2020 potrebbero diventare 31», spiega. Definendo «buoni propositi» le ipotesi di mobilità, quelle future soprattutto, legate a pensionamenti e quota 100, con esodi e numeri (si parla di circa 1200 dipendenti in uscita dalle partecipate) tutti da verificare. Mentre «noi da quattro anni facciamo sacrifici e non abbiamo ancora avuto neanche la welfare card (250 euro annui, ndr) né i buoni pasto che ci avevano promesso». Sulla stessa scia il sindacato autonomo Ursas, «per il passaggio a 36 e 40 ore non basteranno solo progetti e mobilità, servono più risorse», dice Pietro La Torre.

Intanto il Comune incassa il via libera dei lavoratori all'accordo sul contratto decentrato 2017-2018. La pre intesa che era stata firmata da Cgil, Uil e Csa con il no della Cisl ha avuto ora il voto dell'assemblea dei lavoratori riuniti ieri, con disagi per alcuni servizi che non sono stati garantiti, che dunque hanno dato l'ok alla sottoscrizione definitiva in attesa di avviare il confronto per il nuovo contratto decentrato per il 2019.

Riconosciuta la natura privatistica

## Opera Pia Ruffini, il tribunale conferma i 42 licenziamenti

Il legale dei lavoratori: con gli indennizzi alcuni andranno in pensione

Alessandra Turrisi

Per i giudici del lavoro di Palermo i licenziamenti dei 42 dipendenti dell'Opera pia cardinale Ernesto Ruffini sono legittimi, ma l'ente viene condannato a pagare 18 mensilità come risarcimento a ciascun ricorrente.

Arriva a un punto importante la triste e travagliata vicenda che da un anno e mezzo vede su fronti contrapposti quasi tutti gli impiegati dell'Ipab, licenziati dopo il fallimento della trattativa per una riduzione oraria e in seguito alla grave e ben nota situazione debitoria dell'ente (anche per l'azzeramento dei contributi regionali), e il consiglio di amministrazione dell'Opcer, presieduto dall'arcivescovo pro tempore, monsignor Corrado Lorefice. Una complessa vertenza su cui le recenti ordinanze della sezione lavoro del Tribunale di Palermo fanno un po' di chiarezza.

I giudici confermano la linea seguita dal cda dell'Opera pia cardinale Ruffini: in particolare, con un'articolata motivazione, spiega il consiglio di amministrazione in una nota «riconoscono la natura privatistica dell'Opcer, ribadita in tutte le decisioni dell'autorità giudiziaria, e la cessazione dei servizi, non più sostenibili stante l'acclarata e incontestabile crisi finanziaria dell'ente, giustificano pienamente i provvedimenti adottati da questo cda secondo canoni di sana e oculata gestione e in una logica di risanamento non più rinviabile». «Per questi motivi, vengono dichiarati risolti i rapporti di lavoro ed è esclusa ogni possibilità di reintegrazione di alcuno dei ricorrenti per la sopravvenuta impossibilità di mantenere le prestazioni nell'organico dell'Opera pia - aggiunge il cda dell'ente - Considerata la situazione dei lavoratori, privi di reddito e di valide prospettive occupazionali, viste le condizioni soggettive e oggettive, discendenti dalle decisioni dei

**La sentenza  
L'ente dovrà versare  
18 mensilità  
a ciascun ricorrente  
come risarcimento**

giudici di Palermo, l'Opera pia cardinale Ruffini, che aveva offerto già questo suo impegno a tempo debito, corrisponderà, a ciascuno dei ricorrenti, una somma parametrata secondo i criteri enunciati nelle pronunzie giudiziali, sperando vivamente che ciò aiuti a migliorare la condizione degli stessi lavoratori e delle loro famiglie».

Ma, in realtà, i giudici della sezione lavoro mettono nero su bianco che l'ente dovrà versare un'indennità risarcitoria pari a 18 mensilità. Un elemento a favore di tutti quei ricorrenti più avanti con gli anni, a cui mancano meno di due anni al pensionamento. «Siamo parzialmente soddisfatti - dichiara l'avvocato Nadia Spallitta, che difende una dozzina di dipendenti dell'Opera pia e che puntava all'illegittimità dei licenziamenti e al reintegro - Coloro che sono più anziani, infatti, grazie a questo congruo risarcimento, che si aggirerà attorno ai 38 mila euro a testa, potranno pagare i contributi e avviarsi serenamente alla pensione. Per tutti gli altri presenterò ricorso. Anche perché, se i giudici affermano la natura privatistica dell'ente, vuol dire che i lavoratori licenziati hanno diritto ai 24 mesi di Naspi, cosa che è stata negata. Partirà una messa in mora dell'Opera pia Ruffini e dell'Inps per il riconoscimento dell'indennità di disoccupazione».

Il ricorso ai licenziamenti e alla sospensione di alcuni servizi sul territorio sono stati motivati dall'Opcer con una grave situazione debitoria ereditata dalle precedenti gestioni, pari a due milioni e mezzo di euro, e con la conseguente chiusura delle linee di credito da parte della Monte Paschi di Siena. Rifiutata dai dipendenti la proposta di ridurre l'orario di lavoro per cercare di salvare i servizi e impiego, su cui si era speso l'arcivescovo, l'Opera pia ha intrapreso la linea dura. Numerose le proteste in strada dei dipendenti, ma anche attacchi della trasmissione televisiva di Italia 1 «Le Iene» al presidente del cda, Lorefice. Il consiglio ribadisce l'intenzione di mantenere in vita l'ente. «All'esito di un percorso così doloroso per tutti - scrive - ancora una volta si sottolinea che è destituita di fondamento ogni ipotesi di estinzione dell'Opcer e si conferma la volontà di continuare l'attività con una gestione prudente e responsabile». (ALTU\*)

Ancora un incidente sul lavoro

## Sale su una scala e poi vola giù, grave operaio

Stava facendo una verifica nel cantiere di via Arsenale dove sorgerà un liceo

Un altro incidente sul lavoro ieri, un altro operaio caduto rovinosamente e finito in ospedale con gravi ferite, anche se le sue condizioni per fortuna non farebbero temere per la sua vita. N.A., 56 anni, di San Giuseppe Jato, è stato trasportato a Villa Sofia con una profonda ferita alla testa riportata appunto nella caduta da una scala in cui era salito, nel cantiere aperto in via dell'Arsenale, nei locali dell'I.C. Wojtyla che dovrà ospitare il liceo coreutico Regina Margherita.

L'incidente è avvenuto nel primo

pomeriggio e non è ancora chiara la dinamica: sul posto si sono recati subito, oltre ai sanitari, poliziotti e personale dell'ispettorato del lavoro per raccogliere informazioni e valutare. L'uomo è dipendente della Global Security International srl, secondo la quale i lavori sarebbero dovuti cominciare oggi; l'operaio era andato solo a effettuare una verifica, e non è chiaro perché si sia

**È di San Giuseppe Jato  
L'uomo di 56 anni  
ha riportato una brutta  
ferita alla testa  
È ricoverato a Villa Sofia**

trovato su una scala da cui è caduto, facendo un volo di circa due metri. Per Michelangelo Ingrassia, presidente del Comitato consultivo Inail, di fronte a questo ennesimo caso «non si può non notare che alcuni elementi si ripetono, come la fascia d'età...». L'operaio ha 56 anni, ultracinquantenni erano anche due delle quattro vittime sul lavoro di questo primo, sanguinoso, scorcio dell'anno.

Lunedì sera Ingrassia ha riunito il Comitato, proprio alla luce della tragica scia di incidenti mortali avvenuti nei giorni scorsi, avviando il confronto che dovrà portare alla stesura di un documento con il quale sollecitare interventi a favore della sicurezza nei luoghi di lavoro,

«interventi politici», dice. «Serve un coraggioso cambio culturale nell'approccio alla questione della sicurezza sui luoghi di lavoro - afferma ancora Ingrassia - Pensiamo che al di là del fatalismo e insieme alle cause tradizionali di solito evidenziate, nuovi fattori di rischio siano all'origine del fenomeno: le imprese che chiudono, l'occupazione che manca, le nuove forme di precarietà del lavoro stanno alterando i cicli produttivi e lavorativi inducendo i datori di lavoro e i lavoratori a dare priorità alla sopravvivenza dell'impresa e del posto di lavoro, con la conseguente riduzione dei livelli di sicurezza». Il Comitato tornerà a riunirsi lunedì prossimo.



Opera Pia Ruffini. Una recente protesta dei dipendenti licenziati